

con veemenza un'accetta sopra un albero, che cade per la forza naturale di gravità; riunisce dei fili uno accanto all'altro, fa passare per traverso altri fili alternativamente sopra e sotto ai primi e forma un tessuto valendosi della forza di coesione delle fibre. Il lavoro, dunque, compie la sua funzione economica, col mettere le materie in moto, col trar profitto dalle proprietà naturali di esse, col rivolgere a suo vantaggio le forze esistenti in natura, o accomodando le cose in modo da generarne delle nuove. E questa funzione economica si compie in modo sempre più perfetto, a misura che l'uomo riesce a sfruttare meglio le proprietà della materia e le forze della natura, affidando a loro una parte sempre più grande dei processi produttivi. Così, ad esempio, nei tempi più antichi si macinava il grano, facendo girare una pietra sopra un'altra a braccia d'uomo; ma lo sforzo fisico, che questa operazione esigeva, divenne superfluo quando si riuscì a far muovere una delle due pietre con la forza del vento, di una cascata d'acqua, o del vapore.

L'attività economica produttiva può distinguersi in cinque categorie, rappresentanti ognuna un gruppo separato d'industrie: 1) *industria estrattiva* (caccia, pesca, taglio delle foreste naturali e scavo delle miniere), che si limita alla semplice occupazione e appropriazione dei corpi organici ed inorganici, alla cui formazione rimase estranea l'opera dell'uomo, e che non esigono da esso alcuna ulteriore trasformazione; 2) *industria rurale* (agricoltura e allevamento del bestiame), che mira a conseguire ricchezze vegetali ed animali, provocando, favorendo e dirigendo l'azione delle forze produttive naturali; 3) *industria manifattrice*, che modifica e trasforma i prodotti ottenuti